

TESTATA: la Repubblica
DATA: 23/01/2001
PAGINA: 17

TITOLO: Tremonti, i conti non tornano

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

EUGENIO Scalfari su "Repubblica" del 14 gennaio ha espresso critiche ai progetti esposti nell' intervista al "Sole 24 Ore" da Giulio Tremonti, che entrerebbe nel governo se il "Polo della Libertà" vincessse le elezioni. Le sue critiche sono dure: io le condivido in pieno e ho da aggiungerne altre, non meno dure, giacché è bene che tutti sappiano chi è il personaggio che, se non ci svegliamo in tempo, diventerà il superministro dell' economia. Alla domanda "come la mettiamo con una spesa pubblica corrente che continua a crescere?" Tremonti afferma: "Le posso rispondere con i numeri per l' anno in cui siamo stati responsabili. Nel ' 94-95 le spese correnti sono diminuite dal 52,8 al 50,7% del Pil, le entrate fiscali dal 48,3 al 45,7. Il Pil è cresciuto del 2,9 e rappresenta tuttora l' incremento più alto dell' intera decade". Il lettore a sua volta si domanda come faccia Tremonti a vantarsi di andamenti favorevoli del fisco e del reddito riguardanti due anni, il ' 94 e il ' 95, mentre il governo Berlusconi durò solo sei mesi la seconda metà del ' 94. L' unico aggancio può esser dato dal decreto della parziale fiscalizzazione degli utili investiti, che ebbe i suoi effetti sugli investimenti e sul reddito nel ' 95. L' accelerazione dello sviluppo, però, solo in parte può essere attribuita ai maggiori investimenti; una parte rilevante va imputata alla cospicua svalutazione della lira rispetto alle valute europee specialmente rispetto al marco che impresse una forte spinta alle esportazioni e al reddito. La defiscalizzazione di Tremonti era una misura già raccomandata da molti economisti (anche da me); potrebbe essere lodata se non avesse deturpato la nostra immagine di paese civile, giacché Berlusconi, capo del governo, approfittò di quella misura per compiere, in quanto capo di azienda, trasferimenti di comodo di merci in magazzino da una società del suo stesso gruppo, con un guadagno di centinaia di miliardi, un esempio concreto di conflitto d' interessi: vantaggio privato e danno pubblico. In complesso, il governo Berlusconi venne giudicato male dagli operatori finanziari: nel secondo semestre del 1994 le azioni scesero del 21% e l' interesse salì dall' 8,1 al 9,3, con danno sia per le imprese che lo Stato (ogni punto d' interesse comporta un onere di bilancio superiore a 20 mila miliardi): altro che meriti! Per valutare ciò che afferma Tremonti sulle finanze dobbiamo esaminare le percentuali delle spese pubbliche correnti e delle entrate fiscali sul Pil dal 1992 al 1999 (la fonte è l' Ocse): SPESE ENTRATE 1992 53,3 43,8 1993 56,4 47,0 1994 53,9 44,8 1995 52,3 44,7 1996 52,5 45,4 1997 49,9 47,2 1998 48,7 45,9 1999 48,3 46,4 Sia la flessione delle spese sia quella delle entrate dal 1993 al 1994 non sono in alcun modo imputabili al semestre berlusconiano; sono imputabili invece a fatti particolari che nel 1993 avevano portato le due quote a livelli anormalmente elevati; tra questi fatti c' è la flessione del Pil dell' 1% che spinse in alto entrambe le quote, che furono invece spinte in basso nel 1994 dall' aumento del Pil del 2,2. Dopo il 1994 la quota delle spese tende gradualmente a scendere, dal 53,9 al 48,3 % nel 1999, mentre la quota delle entrate fiscali oscilla sul 45-46 %. A causa degli impegni assunti in Europa sul debito, per noi particolarmente onerosi a causa delle passate intemperanze di politici come Cirino Pomicino e Andreotti, la riduzione delle entrate fiscali non può non essere più lenta di quella delle spese. Sul "project financing", che costituirebbe la base principale delle grandiose infrastrutture illustrate da Berlusconi nella trasmissione di Vespa, si tratta di una nuova etichetta (inglese) per un vecchio vino: prestiti pubblici finalizzati. Tremonti fa

riferimento alle obbligazioni Iri per le autostrade - di questo in effetti si tratta. La "formidabile leva" è stranota; il guaio è che si urta contro il macigno del debito pubblico, che è stato rimosso solo in parte e per non uscire dall' Europa non può essere di nuovo accresciuto in misura elevata, come le infrastrutture berlusconiane, se non fossero in buona parte polvere negli occhi, esigerebbero. Certe infrastrutture ipotizzate sono in discussione da tempo - raddoppio di certi tratti dell' autostrada del Sole, prolungamento dell' autostrada per Reggio Calabria - gli ostacoli sono politici, non economici. Altre grandi infrastrutture richiederebbero un "ritorno" a così lunga scadenza - quand' anche fossero indirettamente produttive e non sterili, per errori o inefficienza o, peggio, per tangenti - da far gonfiare per anni e anni il debito pubblico e gli oneri per gli interessi. Tremonti, modestamente, minimizza il merito di aver messo d' accordo Berlusconi e Bossi: il merito lo attribuisce alla "forza della storia" ed al "vento dell' Europa". Più prosaicamente io vedo, nelle vele di Berlusconi, il vento della giustizia, con tutto quel po' po' di imputazioni che incombono su di lui. Non è entrato in politica per vocazione o perseguire grandi ideali, di dimensioni storiche o europee, ma per necessità: "Vogliono farmi fallire e mandarmi in galera", lo disse lui a giornalisti; perché i suoi seguaci e collaboratori si ostinano a non credergli? Per Bossi, si deve parlare, non di vento che soffia ma di vento che non soffia più: quanto a seguaci, si è ridotto al lumicino, anche se, al margine, può avere sempre un potere di ricatto, che cerca di sfruttare con minacce e parole violente e scurrili - Berlusconi con indulgente comprensione, ricorda che Bossi non ha studiato ad Oxford e avverte che deve parlare in quel modo per farsi capire dai suoi - li ritiene evidentemente trogloditi. Sono lontani i giorni in cui Bossi chiamava Berlusconi il "mafioso di Arcore" e spiegava al "Corriere della Sera" che aveva fatto il ribaltone, non per ragioni ideologiche, ma perché Berlusconi gli stava comprando uno per uno i suoi parlamentari. Secondo Tremonti per comprendere il "vento dell' Europa" bisogna rendersi conto che "in tutte le società europee si sono formati due blocchi contrapposti: il primo è quello statalista e tiene insieme apparati pubblici, grande industria, sindacato, mille burocrazie; il secondo è composto da artigiani, commercianti, piccole imprese, professionisti, dalle loro famiglie e, cosa assolutamente innovativa, dai loro operai", giacché in Europa "è finito anche il conflitto di classe". In breve, Tremonti ripropone una tesi antica, quella della crescita tumultuosa dei ceti medi, tesi avanzata in chiave di critica radicale a Marx, che invece sosteneva che gli operai salariati sarebbero diventati la "stragrande maggioranza" della popolazione; di suo aggiunge che il primo blocco sarebbe "statalista", il secondo "antistatalista": è su questo che punta l' alleanza fra Polo e Lega. Io dico che non c' è una tale spaccatura. C' è piuttosto quella fra persone che hanno un qualche senso d' interesse pubblico e di onestà civile e persone che per raggiungere un mediocre benessere sono pronte a tutto e non si scandalizzano se chi si arricchisce usa mezzi penalmente rilevanti: per il loro machiavellismo spicciolo i soldi giustificano i mezzi - in Italia persone di tal fatta sono ben più numerose che negli altri paesi europei. Le persone del primo tipo si trovano non solo fra contadini, commercianti e artigiani, ma anche fra impiegati pubblici: basti pensare a molti ospedali e a tante scuole, per fare solo due esempi. D' altra parte grandi e piccole imprese sono sempre convissute nella Confindustria, che oggi offre uno spazio più ampio alle piccole imprese. È bene ricordare che oltre questi due ampi gruppi di persone c' è un gruppo ancora più ampio, che sta in mezzo. Alcuni leader del centrosinistra, per un machiavellismo spicciolo di tipo politico, hanno perduto credibilità. Penso che dovrebbe farsi largo in tempi brevi un uomo come Sergio Cofferati, stimato dagli operai (non più "conflittuali") e dagli industriali, grandi e piccoli, anche per il suo equilibrio, che persiste pur quando sbaglia. Se andasse al governo Berlusconi provocherebbe danni che durerebbero ben oltre i 5 anni - basti pensare alla giustizia. Dobbiamo fare ogni sforzo per evitare lo scempio.